

Giulia Meli

Il nome sinto piemontese è usato dai parlanti di due varietà di romaní strutturalmente e geograficamente molto vicine tra loro per nominare se stessi e la propria lingua.

In Italia, si ritrovano comunità di Sinti piemontesi nei pressi delle più popolate città piemontesi come Torino, Cuneo, Asti e Alessandria, ma anche a ridosso di centri più piccoli come Carmagnola (CN), Villafalletto (CN), Villafranca (CN), San Damiano (AT), Chivasso (TO), Ivrea (TO) (cfr. Franzese 2021a, p. 16). Presso queste comunità il sinto piemontese è in fortissima regressione e fatica a essere trasmesso alle nuove generazioni, risultando così a serio rischio di estinzione. Il repertorio dei sinti piemontesi di Piemonte include dunque ormai sempre meno la romaní. Per la comunicazione tra i membri della comunità essa è infatti spesso sostituita da una varietà italo-romanza piemontese, caratterizzata da alcuni tratti non condivisi con le varietà parlate dai non-sinti e dunque propri dei sinti (cfr. Scala 2012, p. 439). A questa varietà di piemontese si affianca l'italiano regionale usato per la comunicazione esocomunitaria.

Il sinto piemontese di Francia (SPF) ha sicuramente conosciuto una lunga permanenza in Italia ed è storicamente legato al sinto piemontese di Piemonte (SPP), ma è ora parlato nella regione francese Provence-Alpes-Côte d'Azur. I suoi locutori sono attualmente bilingui con il francese e non padroneggiano più le varietà italo-romanze parlate nello spazio linguistico italiano (cfr. Formoso – Calvet 1987, Meli 2013-2014, Franzese 2021a, pp. 77-109). A differenza di quanto accade in Italia, presso la comunità dei sinti piemontesi di Francia la romaní è ancora ben conservata, sebbene in una mia recente ricerca sul campo sia emersa la preoccupazione di alcuni parlanti circa le sue sorti tra i membri più giovani della comunità.

La documentazione di queste varietà non è molto ampia. La prima attestazione di una parlata di sinti francesi legati al Piemonte è quella resa nota grazie a Eric Otto Winstedt (1910) che riporta sul *Journal of the Gypsy Lore Society* la favola de *La bella chiavina*, un testo ritrovato tra i documenti dello studioso Paul Bataillard e raccolto da quest'ultimo intorno alla metà del XIX secolo a Cannes; un secondo testo dei primi del Novecento, linguisticamente affine a quello appena citato, è la favola *O Bovedantūna*, edita da Winstedt (1912) ma raccolta da John Augustus da un parlante incontrato in Provenza che dichiarava di aver base a Nizza, di essere diretto a Martingues e di aver vissuto molto tempo nel nord Italia.

La restante documentazione è invece più recente e data a partire dagli anni '70. Le prime informazioni sul SPP si devono a Sergio Partisani (1972), ma gran parte delle notizie che abbiamo sono da ricondurre a lavori di Sergio Franzese (talora firmati con lo pseudonimo Senzera), che offrono una descrizione grammaticale, raccolte lessicali e diversi testi (cfr. Senzera 1986, Franzese 2021a, 2021b); una risorsa particolarmente ricca è inoltre il testo di memorie scritto da un sinto piemontese, Annibale Niemen (1995), *O ker kun le penijá* ('la casa con le ruote') che è una fonte di grandissimo interesse linguistico e antropologico, ma risulta un cattivo testimone della fonetica a causa della mancanza di coerenza interna del sistema di grafizzazione, che non ha subito un'adequata revisione in fase editoriale. Per la Francia, invece, documentazione più recente è stata acquisita nei dintorni di Grasse e a Saint-Priest (nel lionese) da Bernard Formoso e George Calvet (1987) che hanno pubblicato una raccolta lessicale corredata di frasi esemplificative. Formoso ha inoltre pubblicato altri due racconti raccolti presso la medesima comunità di Grasse (Formoso 1984, 1998). In assenza di uno studio dettagliato in merito, nonché di documentazione storica interna o esterna alla comunità, i dialetti parlati dai sinti piemontesi di Piemonte e dai sinti piemontesi di Francia sono stati identificati come un'unica varietà, differenziatasi solo dopo la migrazione dei sinti piemontesi di Francia oltre le Alpi.

La ricostruzione dei rapporti storici tra le comunità al di qua e al di là delle Alpi è tuttavia più complessa di quanto l'unico etnonimo *sinto piemontese* lasci intendere. Scala (2023a, 2023b) per

primo esamina alcune caratteristiche strutturali di SPP e SPF in prospettiva comparativa. Da tale analisi emerge che il SPF condivide in effetti diverse tra le innovazioni morfologiche del SPP, ma che esso presenta anche alcuni inattesi tratti innovativi che ricorrono invece in sinto lombardo (SL). Anche sotto il profilo dei tratti più arcaici, il SPF segue spesso il SPP, che è noto per essere una varietà molto conservativa (cfr. Matras 2002, p. 9), ma talvolta si allinea invece al SL, che non è raggiunto da alcune innovazioni del SPP. La presenza in SPF di tratti comuni al SL lascia intravedere una storia di rapporti tra la comunità dei sinti piemontesi di Francia e quella dei sinti lombardi, conducendo l'autore a ipotizzare che, ancora in territorio italiano, le famiglie di sinti piemontesi che poi sarebbero migrate nella Francia meridionale intrattenessero rapporti con i sinti lombardi e parlassero una varietà di transizione con alcuni tratti convergenti con il SL. I rapporti tra le due comunità collocherebbero le famiglie sinte piemontesi poi migrate in Francia nella zona del Piemonte orientale, dove ancora oggi sinti lombardi e sinti piemontesi sono in contatto.

Le comunità dei sinti piemontesi di Piemonte e dei sinti piemontesi di Francia sembrano aver dunque condiviso una storia che per alcune famiglie si intrecciava in qualche misura con i sinti lombardi. Questa storia si è interrotta con lo spostamento di alcune famiglie in Francia. SPP e SPF, separati dalla catena alpina e in contatto con lingue differenti, hanno successivamente continuato a divergere. Nei paragrafi seguenti saranno presentate alcune delle caratteristiche che hanno allontanato progressivamente le due varietà. La descrizione sarà basata sulla documentazione del SPP e del SPF attualmente disponibile (tra cui SPP: Franzese 2021a, 2021b, Niemen 1995; SPF: Formoso – Calvet 1987, Formoso 1984, 1998, Meli 2013-2014, e la mia ricerca sul campo svolta nel 2022 nei pressi di Cannes e che ha coinvolto informatori della stessa famiglia intervistata da Formoso).

1. Nuovi elementi di divergenza tra SPP e SPF: i tratti innovativi del SPP

Come già anticipato, il SPP è noto per mostrare tratti estremamente conservativi (cfr. Matras 2002, p. 9); tuttavia, sono comunque presenti alcune innovazioni a livello del sistema fonologico e della morfosintassi.

1.1. Neutralizzazione di /ʃ/ e /z/¹

In SPP occorre la neutralizzazione delle fricative alveo-palatali /ʃ/ e /z/ etimologiche, che confluiscono nelle rispettive alveolari /s/ e /z/.

Troviamo dunque forme come SPP *sel* ‘cento’, *sunáva* ‘io sento’, *maskarál* /*maskerál* ‘tra’, *nasáva* ‘io scappo’, *bérs* ‘anno’ che rispondono rispettivamente ai SPF *šel*, *šunáva*, *maškerál*, *našáva*, *berš*, e forme come SPP *zuzó* ‘pulito’, *zunáro* ‘soldato’, quando il SPF presenta *žužó*, *žunáro*.

Il fenomeno sembrerebbe relativamente recente. Infatti, nella descrizione di Soravia (1977), basata su Partisani (1972), sono presentate entrambe le serie di fricative alveolari e palatali, ma il lessico citato mostra una certa variazione: si avrebbe variazione libera tra *s*- e *š*- iniziali nella flessione della copula (dove etimologicamente ci si aspetta solo *s*-), es. *som* / *šom* ‘io sono’, *sal* / *šal* ‘tu sei’ (cfr. Soravia 1977, p. 54) e troviamo spesso una *s* in luogo di *š*, in parole come SPP *tusní* ‘bottiglia’, cfr. SPF *tušní*, SPP *tísa* ‘tavolo’ dal ted. *Tisch*, cfr. SPF *tíša*, SPP *still* ‘silenzioso’, dal ted. *still*.

Diversi segnali sembrerebbero indicare una possibile correlazione di questo fenomeno con le varietà italo-romanze co-territoriali. Innanzitutto, il sistema fonologico piemontese generalmente non presenta le fricative alveo-palatali /ʃ/ e /z/, né i foni [ʃ] e [z] ricorrono come allofoni (cfr. Tosco – Miola – Duberti 2023, p. 58). Sono inoltre presenti alcuni fatti che attestano la tendenza in piemontese ad integrare o a rendere i suoni [ʃ] e [z] di altre varietà rispettivamente con [s] e [z]. Ad esempio, Clivio (1976, p. 97) nota come almeno fino al XVII secolo, i prestiti provenienti dal francese

¹ Si segnala che Franzese, con poche eccezioni, usa i grafemi *ś* e *ž* laddove ci si aspetterebbero rispettivamente la fricativa palatale sorda (solitamente resa con *š*) e la fricativa palatale sonora (resa con *ž*); tuttavia, le registrazioni a nostra disposizione mostrano che la scelta di segnare tale differenza sia di fatto una prassi grafica di impronta conservativa che non risponde a un'udibile differenza articolatoria.

contenenti /ʃ/ e /ʒ/ venissero integrati mutando tali fonemi rispettivamente in /s/ e /z/, es. *santijon*, cfr. fr. *échantillon*, *zilé*, cfr. fr. *gilet*. Anche nell'italiano regionale piemontese più prossimo al polo dialettale, [ʃ] è reso con [s]. Ad esempio, tra i materiali in SPP alla base di questa ricerca è presente la testimonianza del partigiano Amilcare Taro Debar, che costituisce l'unica registrazione a nostra disposizione di parlato non sorvegliato di un madrelingua sinto piemontese ed è trascritta da Franzese 2021a, ma è anche reperibile online. L'informatore glossa alcune sequenze in italiano e si ode chiaramente che la sua pronuncia dell'it. *fascisti* è [fa'sisti]² (cfr. Franzese 2021a, p. 40, che trascrive però *fascisti*). Aly-Belfadel (1933, pp. 15-16) conferma la presenza in piemontese di questo tipo di commutazione e riporta come, almeno fino all'epoca della redazione della sua grammatica, fosse inoltre comune mutare [z] per [ʒ] nelle parole di origine francese. Sembrerebbe dunque che tutto ciò che nelle varietà di contatto è [ʃ] venga in piemontese reso con [s] e che [ʒ] venga integrato in piemontese con [z]. Nella romaní il valore fonologico di /s/ e /ʃ/ e di /z/ e /ʒ/ è dovuto al fatto che questi fonemi non hanno una distribuzione predicibile, ma non sono disponibili coppie minime; ciò può aver facilitato il fatto che, sul modello piemontese, i fonemi /ʃ/ e /ʒ/ siano stati reinterpretati come varianti libere delle fricative alveolari, conducendo alla sola realizzazione alveolare, come accade nel modello.

1.2. Articolo indefinito

Un altro elemento innovativo del sinto piemontese di Piemonte è l'articolo indefinito *ne* che si trova in alternanza libera con l'ereditario *je* o *ja* (< *jek* 'uno'), come mostrato in (1):

- (1) *nakjén-le da ne vavér rik* 'sono passati da un'altra parte'
le tejč kun ne dab snapardén les andro šeró 'i tedeschi con un colpo gli hanno sparato in testa'
dópu ne písła číro 'dopo un po' di tempo'
je divés is-lo o tiknó ke čélas mal 'un giorno c'era il bambino che stava male'
je písła divés, ja písła divés 'un po' di giorni' (Franzese 2021a, pp. 39, 41, 43)

L'assenza di un articolo *ne* negli altri dialetti sinti (cfr. SL *je / ja*, sinto eftavagárja *i*, sinto tedesco *i*), anche in dialetti che devono aver avuto un più lungo periodo di permanenza in territorio germanofono, porta a escludere l'ipotesi che questo articolo possa avere un'origine germanica (ad esempio dal ted. *ein, eine* o da forme dialettali di uguale etimo). Sembra invece più plausibile che *ne* sia legato all'articolo piem. [aŋ] che ha gli allomorfi [n] (davanti a vocale, es. [n] *osel* 'un uccello') e [ŋ] (tra vocale e consonante, es. *mangé* [ŋ] *bocon* 'mangiare un boccone'), [nə] (prima di un nesso consonantico con fricativa iniziale, es. [nə] *strass* 'uno straccio') (cfr. Tosco – Miola – Duberti 2023, pp. 212-214). La vocale -e dell'articolo *ne* potrebbe essere dovuta ad un modello *nə* integrato con la vocale anteriore a causa dell'assenza di una centrale nel sistema fonologico del SPP, oppure alternativamente si potrebbe trattare dell'esito della crasi tra un elemento *n-* del piemontese e l'articolo *je*, come accade ad esempio nella romaní dell'Epiro, dove si trova l'indefinito *njek* che è un blend tra l'articolo ereditato (*j*)*ek* e l'articolo dell'albanese *një* (cfr. Matras 2020, p. 236).

1.3. Aspetto verbale: forme progressive

Dalle fasi più antiche, il SPP ha ereditato l'opposizione tra aspetto perfettivo e imperfettivo, espressa però soltanto nei verbi al tempo passato (cfr. Elšík 2020, pp. 160-161). In questa varietà troviamo inoltre nuove forme verbali perifrastiche con valore di progressivo, costituite dal verbo 'essere' seguito da *palál ke* 'dietro che' e dal verbo lessicale flessa al presente oppure all'imperfetto. Ad esempio, Franzese (2021a, p. 19) riporta frasi del tipo *me som palál ke xáva* 'io sono dietro che mangio' = 'sto mangiando', oppure *kánte me rivodóm keré mro ba íslo palál ke bitravélas* 'quando

² Questo perché in piemontese anche le forme in (-)SK- (es. *pès* < PISCE) o -KS- (*lasé* < LAXARE), che hanno dato in italiano l'esito /ʃ/, hanno avuto esito /s/.

arrivai a casa mio papà era dietro che lavorava’ = ‘stava lavorando’. Questa innovazione sembra costituire un calco della forma progressiva del piemontese *ese daré che* ‘essere dietro che’ più verbo flesso (che si alterna a *ese daré a* più infinto), ad esempio piem. *a l è daré c a parla* ‘lui è dietro che parla’ = ‘lui sta parlando’ (cfr. Cerruti 2011, p. 71).

1.4. Modalità: espressione della necessità

È possibile ricostruire per le fasi più antiche della romaní un sistema di espressioni modali basato su forme impersonali (cfr. Matras 2002, pp. 162-163). Tra questi, per l’espressione della necessità è stata proposta una perifrasi del tipo **si te* ‘è che’, costituita dalla terza persona del verbo ‘essere’ più il complementatore *te*, es. **si te xav* ‘è che io mangio = bisogna che io mangi / devo mangiare’, che si ritrova in diverse varietà, tra cui anche il SPP.

In SPP la perifrasi è affiancata da una seconda strategia che sfrutta la forma di possesso. La forma di possesso è costituita nella romaní dalla terza persona del verbo essere più il pronome obliquo, che generalmente assolve le funzioni di oggetto diretto e oggetto indiretto, es. SPP *si-ma* ‘è a me’ = ‘io ho’, *si-tu* ‘è a te’ = ‘tu hai’, *si-les* ‘è a lui’ = ‘egli ha’, *sas-ma* ‘era a me’ = ‘avevo’, *sas-tu* ‘era a te’ = ‘tu avevi’, *is-les* ‘era a lui’ = ‘egli aveva’, ecc. Questa costruzione è usata nel SPP per reggere una completiva introdotta da *te* che assume un valore modale di necessità o deontico, es. *si-ma te xav* ‘ho che mangio’ = ‘devo mangiare’, *si-tu te xas* ‘hai da mangiare’ = ‘devi mangiare’. L’uso del verbo avere in funzione deontica non ha un precedente indiano, e più plausibilmente sembra procedere da un modello del tipo ‘avere a’ / ‘avere da’ più infinito, molto diffuso in tutta l’area italo-romanza (cfr. piem. AIS, pp. 1250, 1637, pt. 139; Rohlf 1969, § 702, 710). Secondo una comunicazione personale di Nicola Duberti, che ringrazio sentitamente, oltre all’impiego del verbo *dovéj* ‘dovere’ - diffuso in tutto il Piemonte sul modello dell’italiano - la costruzione con ‘avere’ costituirebbe la strategia preferenziale per esprimere modalità deontica e necessità nella varietà italo-romanza piemontese parlata dai sinti (es. *al Kevin a l’ha da seurti* ‘Kevin deve uscire’). Questa varietà si distinguerebbe pertanto dal sistema più comune del piemontese, che ricorre alla forma impersonale (*a*) *venta che* (es. *venta ch’i seurta* ‘devo uscire’) per esprimere la necessità (cfr. Tosco, Miola, Duberti 2023, p. 343), riservando invece la costruzione con ‘avere’ all’espressione di un dovere imposto.

2. Nuovi elementi di divergenza tra SPP e SPF: i tratti innovativi del SPF

Se nel SPP le innovazioni sono rare e sembrano procedere soprattutto dal contatto, in SPF le innovazioni da contatto sono affiancate anche da innovazioni dovute a mutamenti interni e nel complesso i fenomeni innovativi sono più numerosi.

2.1. Sostituzione del fonema /r/ con /R/

Le varietà di romaní presentano un’originaria opposizione tra due rotiche indicate dagli studiosi come <r> e <ř>³. L’opposizione non si ritrova nei dialetti sinti (es. Holzinger 1993, Soravia 1977), e questa uniformità sembra suggerire che essa sia stata persa in tempi antichi. Sia il SL che il SPP realizzano la rotica come alveolare [r]. Il SPF, invece, mostra sempre [R], in qualsiasi posizione, es. SPP [r]om ‘uomo della comunità’ vs. SPF [R]om; SPP *suká[r]* ‘bello’ vs. SPF *šuká[R]*, SPP *be[r]s* ‘anno’, SPF *be[R]š*. La realizzazione uvulare del SPF non è legata allo strato lessicale e, oltre che in forme di eredità indiana come quelle appena mostrate, ricorre in lessemi che originano da prestito, es. SPP *bé[r]ga* ‘montagna’ vs. SPF *bé[R]ga* (cfr. ted *Berg*), SPP *ví[r]ta* vs. SPF *ví[R]ta* ‘locanda’ (cfr. ted. *Wirtshaus*), ma anche SPF *kad[R]éga* ‘sedia’ (cfr. italo-romanzo sett. *kadrega*), *tu[R]nóla li* ‘lei gira’ (cfr. fr. *tourner*), *[R]ant[R]óna le* ‘essi entrano’ (cfr. fr. *rentrer*). Si è avuto quindi un mutamento nel

³ Il luogo di articolazione di questi suoni resta ancora da chiarire.

repertorio fonologico /r/ > /R/, che sembra proprio un caso di convergenza tra il sistema fonologico del SPF e quello del francese standard, che presenta la sola vibrante /R/ nel suo repertorio fonologico.

2.2. Allomorfia nei pronomi clitici

Oltre ai pronomi tonici *jov* (M.SG), *joj* (F.SG), *jon* (PL), SPF e SPP conservano dei pronomi clitici soggetto di terza persona, *lo* (M.SG), *li* (F.SG), *le* (PL) la cui distribuzione è ancora da indagare, ma che sono ritenuti un arcaismo (cfr. Matras 2002, p. 102). Il SPF ha sviluppato per questi ultimi pronomi clitici soggetto degli allomorfi non prescrittivi che ricorrono in posizione post-consonantica e prevedono la perdita della laterale. Ad esempio, SPP, SPF *jov dikéla lo* ‘lui vede’, *joj dikjás li* ‘lei ha visto’, ma SPF *joj dikjás i* ‘lei ha visto’, *jov dikjás o* ‘lui ha visto’, *kamélas o* ‘egli voleva’, *jas i* ‘lei era’. Questo mutamento sembra riguardare soprattutto i clitici che seguono la terza persona singolare del perfetto, che termina in *-ás*. Attribuire questa innovazione a una ragione di ordine fonetico, come ad esempio la semplificazione del nesso *-sl-* sembra poco probabile, perché questo nesso è presente ed abbastanza stabile (si trova nelle frequentissime forme di perfetto più clitico appena citate e più raramente anche in lessemi come ad esempio *písla* ‘poco’, *brasléto* ‘bracciale’). È forse più plausibile che tale allomorfia abbia un’origine morfologica e proceda da una rianalisi operata sulle forme di terza singolare del subordinativo, ovvero il modo verbale che si usa per i verbi dipendenti e si oppone alle forme del presente per l’assenza di *-a* finale che caratterizza queste ultime (es. presente *nakéla* ‘egli passa’, subordinativo *(te) nakel* ‘che egli passi’). Anche nel caso del subordinativo, la terza persona prevede l’espressione del soggetto mediante il clitico, per cui possiamo trovare espressioni del tipo *pendóm ko čavó te nakélo* ‘ho detto al ragazzo **che lui passi** = **di passare**’. La forma *nakélo* è una sequenza di verbo più clitico, analizzabile morfosintatticamente come *nakel-lo* ‘passare.3SG-3.SG’, ma poiché nella romaní la lunghezza consonantica non ha valore fonologico, la forma realizzata è sostanzialmente [na'kelo]. A partire da queste forme, è possibile che sia avvenuta una rianalisi del tipo *nakél-lo* > [na'kelo] > *nakel-o*. Di qui il pronome clitico soggetto rianalizzato *-o* ha cominciato ad essere esteso anche alle altre forme in consonante, come nel caso della terza persona del perfetto in *-as*.

Questo mutamento pare in corso di sviluppo anche presso le forme al passato della costruzione di possesso (dove ricorre il pronome clitico obliquo e non il clitico soggetto), poiché troviamo ad esempio occorrenze come *na jas in butár kek lóve* ‘non **avevano** più un soldo’, dove l’atteso pronome obliquo *lin* è pronunciato *in*, ovvero con diletto di laterale iniziale.

2.3. Flessione verbale: verbi con base lessicale in *-r*

Nell’ultima fase comune della romaní, il sistema verbale ricostruito prevedeva due serie di forme flesse per esprimere il tempo presente. La seconda serie si otteneva aggiungendo il suffisso *-a* alle forme della prima. Il SPP conserva molto bene questo sistema verbale e, come accade anche negli altri dialetti sinti, le forme lunghe in *-a* sono utilizzate con funzione di presente indicativo, mentre quelle brevi servono per i verbi dipendenti, ossia nel subordinativo. Le forme verbali del presente e del subordinativo sono sempre accentate in corrispondenza del morfema di persona poiché esso costituiva originariamente l’ultima sillaba della parola (ciò succede ancora nel subordinativo). La flessione del presente mostra, inoltre, un’opposizione di timbro vocalico legata ai valori di persona: i morfemi di prima persona presentano una *-a-*, mentre la seconda e la terza persona sono caratterizzate dalla vocale *-e-*. Come già indicato da Scala (2023a, 2023b), il SPF presenta un mutamento *-s- > -j-* nei morfemi di seconda persona singolare e di prima plurale (in quest’ultimo caso l’esito coincide con quello del SL), tuttavia la nuova documentazione raccolta mediante inchieste sul campo indica che i verbi con base lessicale terminante in *-r* presentano un’ulteriore innovazione. Il punto (2) mostra le forme di presente e subordinativo del verbo *ker-* ‘fare’ e del verbo *mang-* ‘chiedere’ del SPP e del SPF:

(2)

SPP			SPF	
	Presente	Subordinativo	Presente	Subordinativo
1S	<i>ker-áva</i>	<i>ker-áv</i>	<i>ker-áva</i>	<i>ker-áv</i>
2S	<i>ker-ésa</i>	<i>ker-és</i>	<i>ker-é(j)a / kér-ja</i>	<i>kér-s</i>
3S	<i>ker-éla</i>	<i>ker-él</i>	<i>kér-la</i>	<i>kér-l</i>
1PL	<i>ker-ása</i>	<i>ker-ás</i>	<i>ker-ája</i>	<i>ker-ás</i>
2PL	<i>ker-éna</i>	<i>ker-én</i>	<i>kér-na</i>	<i>kér-n</i>
3PL	<i>ker-éna</i>	<i>ker-én</i>	<i>kér-na</i>	<i>kér-n</i>
1S	<i>mang-áva</i>	<i>mang-áv</i>	<i>mang-áva</i>	<i>mang-áv</i>
2S	<i>mang-ésa</i>	<i>mang-és</i>	<i>mang-éja</i>	<i>mang-és</i>
3S	<i>mang-éla</i>	<i>mang-él</i>	<i>mang-éla</i>	<i>mang-él</i>
1PL	<i>mang-ása</i>	<i>mang-ás</i>	<i>mang-ája</i>	<i>mang-ás</i>
2PL	<i>mang-éna</i>	<i>mang-én</i>	<i>mang-éna</i>	<i>mang-én</i>
3PL	<i>mang-éna</i>	<i>mang-én</i>	<i>mang-éna</i>	<i>mang-én</i>

Come è possibile notare in (2), in SPF le forme della seconda e la terza persona del verbo *ker-* ‘fare’, segnate in grassetto, subiscono anticipazione dell’accento e sincope della vocale *-e-* del morfema di persona. Questo mutamento riguarda solo le forme il cui morfema flessivo presentava *-e-* etimologica, ovvero la seconda e la terza persona, sebbene talvolta alla seconda singolare si possa ancora trovare la forma più antica in *-éja*, che però è più rara. Il fenomeno si riscontra in tutti i verbi con base lessicale terminante in *-r*; es. da *pesar-* ‘pagare’ si ha il presente *pesaráva* ‘io pago’, *pesárja* ‘tu paghi’, *pesárla* ‘lui/lei paga’, *pesarája* ‘noi paghiamo’, *pesárna* ‘voi/essi pagano’ e da *šnapar-* ‘afferrare’ si ha il presente *šnaparáva* ‘io afferro’, *šnaparéja/šnapárja* ‘tu afferri’, *šnapárla* ‘lui/lei afferra’, ecc.

Questa innovazione non si ritrova in nessun altro dialetto sinto di antico insediamento in Italia, come ad esempio il SL o il sinto eftavagéngro (cfr. Pasculli 2016-2017), né in altre varietà dello stesso ramo, come il manuš dell’Alvernia (Valet 1991) o il sinto tedesco (Holzinger 1993) e pertanto pare configurarsi come una innovazione specifica del SPF.

2.4. Futuro perifrastico

La romani non ha forme ereditarie specifiche per la segnalazione del valore di tempo futuro (cfr. Matras 2002, p. 155) e in molti dialetti tale tempo non ha mai sviluppato un’espressione dedicata. Anche nelle varietà sinte di antico insediamento in Italia, fatta eccezione per lo shinto rosengro (cfr. Meli 2022, p. 170), non è presente una strategia specifica per indicare il futuro e, in un enunciato, le azioni collocate in un momento posteriore a quello dell’enunciazione sono espresse al presente (es. SPP *keráva* ‘io faccio / io farò’).

Il SPF ha sviluppato una forma di futuro perifrastico composto dal presente del verbo *dža-* ‘andare’ più il subordinativo, come mostrano le seguenti frasi:

- (3) *na džála kérl tatipén káva nial* ‘non va fa caldo quest’estate’ = ‘non farà caldo quest’estate’
péskro čavó o py tiknó py tárdó džála vél e baró rom ‘il suo figlio più piccolo, più avanti va diventa un grand’uomo’ = ‘diventerà un grand’uomo’

Queste forme di futuro non hanno un parallelo ereditario e sembrano replicare il futuro francese costruito con *aller* più infinito (es. *tu vais faire* ‘stai per fare’, ‘farai’). Nella lingua modello, il futuro

perifrastico è dedicato alle azioni che hanno un nesso con il tempo dell'enunciazione e dunque ha una sfumatura imminenziale, al contrario del futuro sintetico che normalmente esclude tale riferimento (cfr. Abouda-Skrovec 2017), ma ciò non sembra avvenire in SPF, che replica il solo valore di futuro.

2.5. Modalità: espressione della necessità

Come in SPP, anche in SPF esiste una strategia innovativa per indicare la necessità e la modalità deontica. Nel caso del SPF, si tratta di una costruzione perifrastica formata dalla particella *fo* cui segue una completiva costituita dal complementatore *te* più il subordinativo, oppure dal semplice subordinativo, come mostrato nelle frasi seguenti:

(4) *kalikó fo te binkávav kóla kórbi* 'domani devo vendere quei cestì' (Formoso – Calvet 1987)

(5) *fo džáv ko magazíno* 'devo andare al negozio'

fo rikárs andró šeró so penáva túke 'devi tenere in mente quello che ti dico'

Nei dati di Formoso e Calvet il complementatore *te* è opzionale, mentre nelle inchieste più recenti sembra non occorre mai. La forma invariabile *fo* è molto probabilmente un prestito dal francese (*il faut* 'bisogna', 'è necessario'. L'assenza del complementatore nel corpus più recente sembra suggerire che la costruzione abbia raggiunto un più alto grado di grammaticalizzazione e che la particella *fo* costituisca quasi un prefisso.

3. Alcune osservazioni conclusive

Come già notato da Scala (2023a, 2023b), l'analisi di alcuni tratti strutturali di SPF e SPP può illuminare i rapporti tra le due varietà e di fatto sembra suggerire come, ancora durante la permanenza in territorio italiano, il SPF potesse essere una varietà di transizione tra SPP e SL.

SPF e SPP mostrano inoltre tratti innovativi che sono stati sviluppati dopo la migrazione al di là delle Alpi di coloro che sarebbero diventati i sinti piemontesi di Francia. Il SPP si conferma molto conservativo e le poche innovazioni che emergono riguardano soprattutto la replica di modelli e schemi propri delle varietà italo-romanze di contatto. L'assenza di fenomeni innovativi interni potrebbe essere un ulteriore indice della situazione di *attrition* in cui si trova questa varietà, sempre meno utilizzata e dunque meno esposta a innovazioni strutturali che non siano indotte da contatto. Il SPF presenta invece una serie più ampia di innovazioni, alcune scaturite da mutamenti interni ed altre attribuibili al contatto con il francese.

Per quanto riguarda le innovazioni da contatto, entrambe le varietà mostrano segnali di possibile convergenza del sistema fonologico con le varietà romanze coterrioriali. La replica di tratti fonologici è considerata rara tra i fenomeni di contatto linguistico, poiché spesso, quando le varietà in contatto presentano molte somiglianze lessicali, si attribuisce alla fonetica il mantenimento della lealtà linguistica nei confronti della propria L1; i dati di SPF e SPP potrebbero invece confermare le ipotesi secondo cui quando la L1 si presenta molto diversa dal punto di vista lessicale rispetto alla varietà di contatto, allora è tale distanza lessicale che consente di preservare la lealtà nei confronti della propria L1 e livelli più profondi come la fonologia e la sintassi subiscono più facilmente dei processi di convergenza verso la varietà di contatto (cfr. Scala 2018a, 2018b). Quanto agli altri tratti strutturali indotti dal contatto, sia il SPP che il SPF, seppur in diversa misura, fanno ricorso alla replica di *pattern* delle varietà coterrioriali e in SPF tale replica può essere effettuata anche mediante l'acquisizione, assieme al *pattern*, di parte dei significanti implicati nelle strutture che vengono copiate dalla lingua modello (ad esempio, la costruzione di necessità del SPF, es. *fo (ta) džav* 'devo andare', costituisce una *pattern replication* dell'espressione di necessità del francese *il faut (que)* più verbo, ma, assieme allo schema, il SPF replica anche il marker di necessità *fo*). In entrambe le varietà, le nuove strutture acquisite coinvolgono soprattutto il sistema verbale e in particolare valori di tempo (futuro con

džá- del SPF), aspetto (la forma progressiva del SPP) e modo (le costruzioni di necessità in entrambe le varietà) che in molti casi non hanno un corrispettivo di eredità indiana e che sono espressi nelle lingue modello da strutture perifrastiche, quindi analitiche. Come nota Matras (2020, pp. 255-256), la replica dei *pattern* da parte dei parlanti bilingui sembra dipendere dalla possibilità di istituire un collegamento tra ciascuno degli elementi di un particolare schema della lingua modello con le singole forme lessicali della lingua replica. Le forme analitiche favorirebbero questo processo di associazione poiché sono più trasparenti delle forme sintetiche, e dunque sembrano risultare anche più facilmente imitabili.

Riferimenti bibliografici

- Abouda – Skrovec 2017 = L. ABOUDA, M. SKROVEC, *Du rapport micro-diachronique futur simple/futur périphrastique en français moderne. Étude des variables temporelles et aspectuelles*, «Corela» [En ligne], HS-21 (2017). <https://journals.openedition.org/corela/4804>
- AIS = K. JABERG, J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (8 voll.), Zofingen, Ringier, 1927-1940.
- Aly-Belfàdel 1933 = A. ALY-BELFÀDEL, *Grammatica piemontese*, Noale, Guin, 1933.
- Cerruti 2011 = M. CERRUTI, *Note sulla grammaticalizzazione di perifrasi aspettuali*, «Quaderni di lavoro ASIt», 13 (2011), pp. 71-93.
- Clivio 1976 = G.P. CLIVIO, *Storia linguistica e dialettologia piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1976.
- Elšík 2020 = V. ELŠÍK, *Romani Morphology*, in Y. Matras, A. Tenser (eds.), *Palgrave Handbook of Romani Language and Linguistics*, London, Palgrave MacMillan, 2020, pp. 155-186.
- Formoso 1984 = B. FORMOSO, *O peskaduro, le pêcheur. Un conte en sinto- Piémontais*, «Études Tsiganes», 30/1 (1984), pp.13-22.
- Formoso 1998 = B. FORMOSO, *O Salvatiko - Il Selvaggio. Un racconto dei Sinti Piemontesi*, «Lacio Drom'», 34/1 (1998), pp. 2-11.
- Formoso – Calvet 1987 = B. FORMOSO, G. CALVET, *Lexique tsigane: Dialecte sinto piémontais: Un dialecte tsigane parlé dans le sud de la France*, Paris, Publications Orientalistes de France, 1987.
- Franzese 2021a = S. FRANZESE, *Grammatica di sinto piemontese. 2a edizione. CD ROM*, s.l., Edizioni “O Vurdón”, 2021.
- Franzese 2021b = S. FRANZESE, *Rakaràssa romanés. 2a edizione. CD ROM*, s.l., Edizioni “O Vurdón”, 2021.
- Holzinger 1993 = D. HOLZINGER, *Das Romanes: Grammatik und Diskursanalyse der Sprache der Sinte (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, 85)*, Innsbruck, Verlag des Instituts für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1993.
- Matras 2002 = Y. MATRAS, *Romani. A Linguistic Introduction*, Cambridge, CUP, 2002.

- Matras 2020 = Y. MATRAS, *Language Contact. Second Edition*, Cambridge, CUP, 2020.
- Meli 2013-2014 = G. MELI, *Morfologia del sinto piemontese della Francia meridionale*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Milano, 2013-2014.
- Meli 2022 = G. MELI, *Il dialetto degli Shinte Rosengre: esame delle fonti e analisi della morfologia tra sincronia e diacronia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022.
- Niemen 1995 = A. NIEMEN, *O ker kun le penijà. La casa con le ruote*, Roma, Sinnos Editrice, 1995.
- Pasculli 2016-2017 = F. PASCULLI, *Specificità morfologiche e lessicali del verbo in sinto eftavagengro*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Milano, 2016-2017.
- Partisani 1972 = S. PARTISANI, *Glossario del dialetto zingaro piemontese*, «Lacio Drom», 8/6 (1972), pp. 11-32.
- Rohlfs 1969 = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti (vol.3). Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1969.
- Scala 2012 = A. SCALA, *Purché la lingua non sia una sola... Trasformazione dei repertori e conservazione del plurilinguismo presso i Sinti italiani dall'Unità ad oggi*, in T. Telmon, G. Raimondi, L. Revelli (a cura di), *Coesistenze Linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del XLV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Aosta-Bard-Torino 26-28 settembre 2011*, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 437-448.
- Scala 2018a = A. SCALA, *Borrowing of phonological rules: case studies from Romani, Armenian and Yiddish and some general reflections*, in L. Costamagna, E. Di Domenico, A. Marcaccio, S. Scaglione, B. Turchetta (a cura di), *Mutamento Linguistico e Biodiversità. Atti del XLI Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, Il Calamo, 2018, pp. 189-208.
- Scala 2018b = A. SCALA, *Borrowing of phonological rules: case studies from Romani, Armenian and Yiddish and some general reflections*, «Journal of Language Relationship - Вопросы языкового родства», 16/3 (2018), pp. 215-230.
- Scala 2023a = A. SCALA, *Per una migliore comprensione dei rapporti storici tra sinto piemontese di Piemonte e sinto piemontese di Francia: alcune considerazioni a partire da evidenze morfologiche e lessicali*, «Quaderns d'Italià», 28 (2023), pp. 175-188.
- Scala 2023b = A. SCALA, *Di qua e di là dal confine: la romani dei sinti piemontesi di Piemonte e quella dei sinti piemontesi di Francia a confronto*, in S. Dal Negro, D. Mereu (a cura di), *Confini nelle lingue e tra le lingue. Atti del LV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Bressanone, 8-10 settembre 2022)*, Milano, Società di Linguistica Italiana, 2023, pp. 47-58.
- Senzera 1986 = L.F. SENZERA, *Il dialetto dei Sinti Piemontesi, note grammaticali e glossario*, «Lacio Drom», 22/2 (1986), pp. 1-64.

- Soravia 1977 = G. SORAVIA, *Dialetti degli zingari italiani*, Pisa, Pacini, 1977.
- Tosco – Miola – Duberti 2023 = M. TOSCO, E. MIOLA, N. DUBERTI, *A Grammar of Piedmontese*, Leiden, Brill, 2023.
- Valet 1991 = J. VALET, *Grammar of Manush as it is spoken in the Auvergne*, in P. Bakker, M. Courtiade (eds.), *In the margin of Romani: Gypsy languages in contact*, Amsterdam, Publikaties van het Instituut voor Algemene Talwetenschap, 1991, pp. 106-131.
- Winstedt 1910 = E. O. WINSTEDT, *La bella chiavina: a French or Piedmont Gypsy tale*, «Journal of the Gypsy Lore Society» New Series, 3 (1910), pp. 242-253.
- Winstedt 1912 = E. O. WINSTEDT, *O Bovedantūna: a tale in French Romani. Communicated by Augustus E. John*, «Journal of the Gypsy Lore Society» New Series, 5 (1912), pp. 204-218.